

# Il Giornalino della Unitre V.V.



**FEBBRAIO 2020** CARNEVALE DI VIAREGGIO  
CARNEVALE D'ITALIA E D'EUROPA

## “... OH, VIAREGGIO, BELLA FATA, TI SORRIDE IL CARNEVALE...”

Un mese tutto dedicato al carnevale! Questo il Febbraio 2020, Burlamacco e Ondina entreranno trionfanti in città, proprio il primo giorno del mese, e...quanto ne abbiamo bisogno di un mese spensierato in questo momento così difficile per il mondo” troppo” globale che, ci affligge di problemi.

Avremo giorni pieni di allegria:



ecco il manifesto che ci invita al festoso incontro per ben sei volte.

Penso che tutti noi abbiamo acquistato il biglietto cumulativo anticipatamente e quindi con una giusta spesa, (quanto una cena o giù di lì) possiamo goderci tanti spettacoli con sarabande di maschere e carri allegorici fantasmagorici, con la consueta graffiante satira carnevalesca.

**Venerdì 21 ci attende**, al Palace Hotel, il Gran Veglione di Carnevale Unitre, che sarà allietato da



cotillon

e da musiche e

canti di Adriano Barghetti. Tanta allegria e una ottima cena preparata dallo chef Luca, attendono tutti i soci della nostra associazione ed i loro familiari per una festa nella tradizione carnevalesca viareggina.

Barghetti, canterà, insieme a tutti i presenti, le più famose canzoni del carnevale. Ci sarà

**Concorso di karaoke** al quale potranno partecipare tutti i presenti. Premi alle migliori maschere singole ed in gruppo.

**Il costo della serata è di € 30 a persona.** Le prenotazioni, da effettuarsi **entro il 13 febbraio. Anticipo: € 10**, da darsi o agli insegnanti dei corsi collaterali o in segreteria o a **Betty(347 5363615)**. È possibile riservare un numero limitato di tavoli per gruppi di 10 persone. In tal caso, al momento dell'iscrizione, dovrà essere consegnato **un elenco dei componenti.**

### Menù:

Antipasto del carrista (prosciutto, salame, pancetta, polentina con funghi, crostino del Maccioni, olive toscane, Cipollotti in agrodolce, panzerotti fritti,)

Risotto ai funghi della Zoria.

Maccheroncini freschi al ragù toscano.  
Spiedino misto di carne con insalatina.

Pollo e coniglio fritto con verdure.  
 Dolci di carnevale: frappe, bomboloni,  
 frittelle.  
 Vino rosso toscano, acqua, caffè,  
 ammazzacaffè.  
 E per finire in bellezza... a mezzanotte:  
 Spaghetti aglio, olio e peperoncino!

Vogliamo qui ricordare a conclusione dei festeggiamenti, **venerdì 28 febbraio**, torna al Teatro Jenco – dopo il successo

dello scorso anno - il **Concerto di Carnevale**.

Sul palco l'orchestra del Boccherini eseguirà il famoso pot-pourri: emozionante viaggio nella musica del Carnevale degli anni Venti e Trenta con le canzoni storiche riproposte in quella versione per orchestra, composta nel 1946 da Icilio Sadun, per il Carnevale della rinascita, dopo il dramma della Seconda guerra mondiale, e quelle attuali.



**La lezione del Prof: Bagnoli “new entry,2020” del 12 Dicembre scorso**

### **Gli affreschi della preistoria. Arte rupestre e mobiliare del paleolitico superiore: luoghi, stili e teorie interpretative**

L'arte rupestre è il bene culturale più diffuso sul pianeta, essendo presente in tutti i continenti ed in tutte le epoche fin quasi ai nostri giorni. Lo studio di questo fenomeno porta alla conoscenza dell'evoluzione della concettualità umana in relazione alle forme ed alle esigenze delle comunità umane, della loro spiritualità e delle modalità espressive.

Nell'ambito della didattica su questo argomento, si propone un percorso articolato in quattro momenti: l'arte pittorica del paleolitico, le incisioni rupestri della preistoria e della protostoria, l'arte rupestre storica delle Alpi Apuane ed infine una visita guidata al parco didattico dell'arte rupestre a Terrinca e la visita alla roccia di Terrinca, sito originale di arte rupestre storica.

A parte rarissimi e ancora discussi esempi di arte rupestre attribuita all'uomo di Neanderthal, l'arte parietale inizia con il paleolitico superiore ed è dovuta all'uomo di Cromagnon, ovvero alla specie umana moderna. In Europa gli esempi migliori e più significativi di pitture rupestri si trovano nelle grotte della Francia meridionale, nella catena dei Pirenei e nella Spagna settentrionale, nella regione cantabrica. Nel Portogallo settentrionale è particolarmente significativa la valle del fiume Fox Coa, dove sono rimasti graffiti ed incisioni di animali sulle rocce all'aperto.

Il carattere fondamentale di questa arte dei primordi è l'estremo naturalismo in cui sono rappresentati gli animali con cui gli uomini interagivano anche se non mancano numerosi esempi di rappresentazioni di segni ideografici. Nelle epoche successive al paleolitico, al contrario, le espressioni artistiche sono caratterizzate da una marcata stilizzazione delle

figure e le pitture o le incisioni non coinvolgono più i singoli soggetti ma tendono ad organizzarsi secondo scene complesse e comunque a carattere narrativo.

Il secondo carattere riguarda i soggetti dipinti: sono quasi sempre animali con diverse percentuali. Le raffigurazioni umane sono rarissime ed in generale non rese con l'usuale realismo.

Il terzo carattere riguarda i luoghi. Almeno nel caso delle pitture europee, la loro collocazione è soprattutto nelle grotte, ma non nelle zone abitabili ma nei recessi profondi e bui degli antri, in luoghi anche oggi difficilmente accessibili, quasi fossero dei veri e propri santuari nascosti. La figura allegata mostra una delle pitture (bisonte) della grotta di Niaux, nelle propaggini dei Pirenei, collocata all'interno del cosiddetto *Salon Noire*, il salone nero, in cui sono raffigurati decine di animali resi a carboncino e distante più di un chilometro dall'ingresso della grotta.

Una possibile interpretazione delle raffigurazioni, dovuta all'abate Brueil dei primi anni del secolo scorso, è la magia simpatica della caccia, ovvero, come nel rituale Voodoo, l'anticipazione magico-rituale della caccia all'animale, che quindi avrà

FIGURA 1 Raffigurazione di bisonte nel *Salon Noire* della grotta di Niaux



successo nella realtà. Questa interpretazione oggi viene scartata: primo perché non tutti gli animali raffigurati presentano segni dovuti ad azioni violente successive alla pittura o raffigurazioni di lance o proiettili; secondo perché le ossa di animali cacciati e ritrovate negli accampamenti paleolitici scavati sono in stragrande maggioranza di renne, animali pochissimo rappresentati nelle pitture, mentre le ossa degli animali più rappresentati, cavallo bisonte o stambecco, si trovano in percentuale trascurabile.

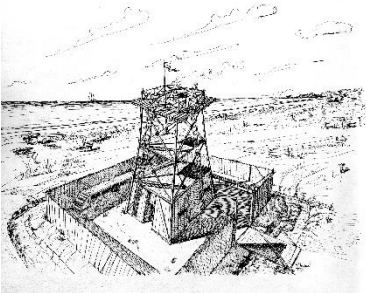
La teoria attuale, che riscuote maggiore successo tra gli studiosi ed è dovuta all'archeologo francese Jean Clottes,

\*\*\*\*\*

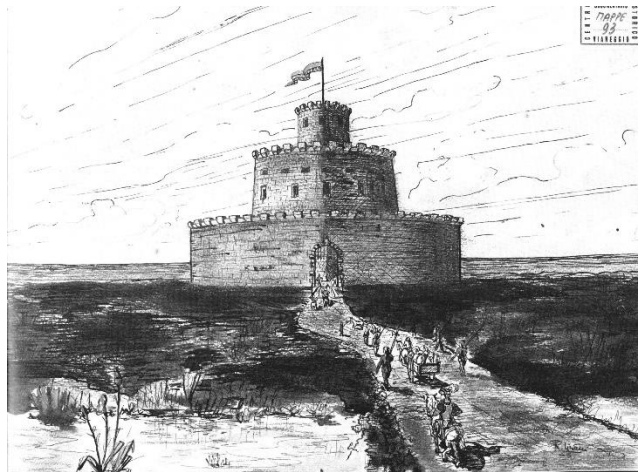
## GENNAIO IN DIARIO

### MARTEDI' 7 -PAOLO FORNACIARI:"200° VIAREGGIO CITTA': DAL BORGO DEL '500 ALLA CITTA' DELL'800."

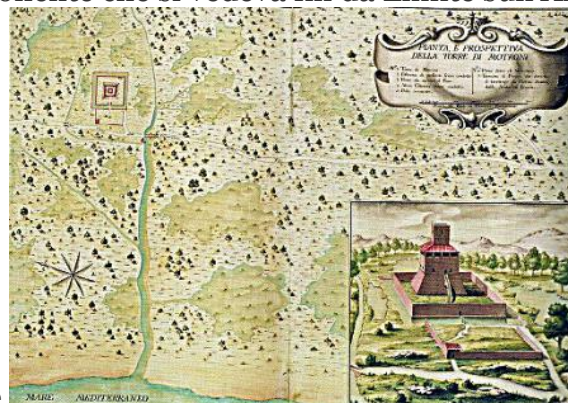
Siamo arrivati al 200° anno dalla elevazione di Viareggio a città.  
Già ne avevamo parlato, in una sorta di introduzione, il mese scorso, ma oggi entriamo proprio nei dettagli del lungo cammino di secoli, andando indietro nel tempo, al 1169 ben oltre il '500, quando Viareggio era solamente una torre di avvistamento.



Siamo a cinque secoli di distanza dalla Torre Matilde, altra cosa. Una torre che “navigasse il pelago col guardo” (come diceva il Carducci in una delle sue famose poesie” Miramare”, in un diverso contesto) perché Lucca e Pisa erano sempre in lotta fra di loro per il predominio sul mare.



Tre anni dopo si costruisce il “Castrum” Regia, costruzione più grande imponente che si vedeva fin da Limite sull'Arno. in V.



Poi nel '400, Lucca perde Motrone per il ben noto Lodo di Papa Leone X che fece diventare la Versilia enclave fiorentina.

Un nuovo porto per Lucca era necessario indispensabile. Si pensò di farlo alla foce della Selice,<sup>1</sup> di proprietà Burlamacchi.

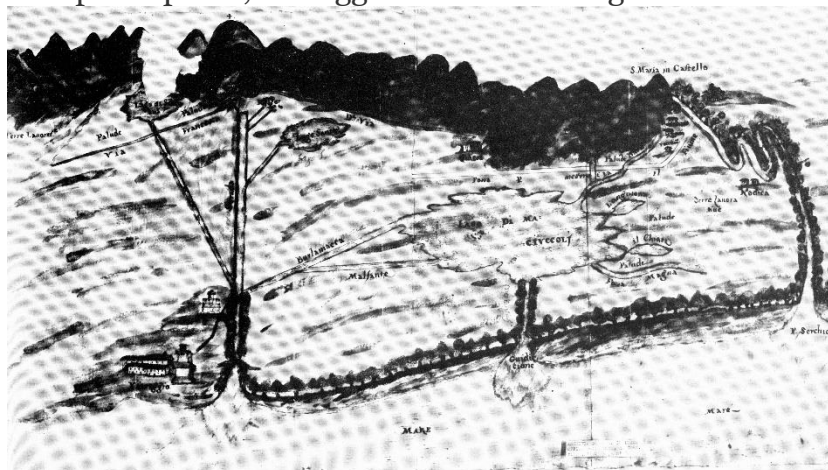
<sup>1</sup> Il progressivo allontanamento del mare dal *Castrum de via regia* rendeva meno difendibili i magazzini ed il porto dello scalo lucchese e di conseguenza, con deliberazione dei 5 giugno 1534, fu fatta costruire dal Governo lucchese la *Torre di Viareggio*, chiamata impropriamente Torre Matilde, attribuendone erroneamente la costruzione alla Duchessa Matilde di Canossa in prossimità dello sbocco a mare della Fossa della Selice (l'attuale canale Burlamacca, a nuova difesa dei magazzini e del nascente borgo. L'edificazione venne eseguita sotto la sovrintendenza di Jacopo Arnolfini, Francesco Balbani, Martino Bonvisi, Filippo Calandrini, Bernardino Cenami e Tommaso Montecatini, utilizzando come materiale le bozze di pietra squadrata che si potevano ricavare dalla parziale demolizione del procinto del vecchio castello (i resti del castello mano a mano smantellato furono utilizzati anche per costruire altre parti della città ed erano sempre visibili fino ai primi anni del Novecento). Nei primi anni del Settecento il mare si era ulteriormente ritirato, lasciando scoperto un tratto di spiaggia dove furono tracciate le aree per le nuove costruzioni. La linea di riva era all'incirca all'altezza dell'attuale via S. Andrea. Questo problema della difesa costiera fu affrontato dal Senato lucchese fin dal 1764 riesaminando un memoriale redatto dai *Conservatori di Sanità* nel 1759 (ASL, Riformazioni, 1764, pp. 224–226.), muoveva dalla constatazione che la torre, oramai *molto distante dal mare*, non era più capace di offrire un'adeguata protezione del borgo e delle attività portuali dai [corsari barbareschi](#) che commettevano razzie nell'Alto Tirreno.



"Fortino sulla Foce"

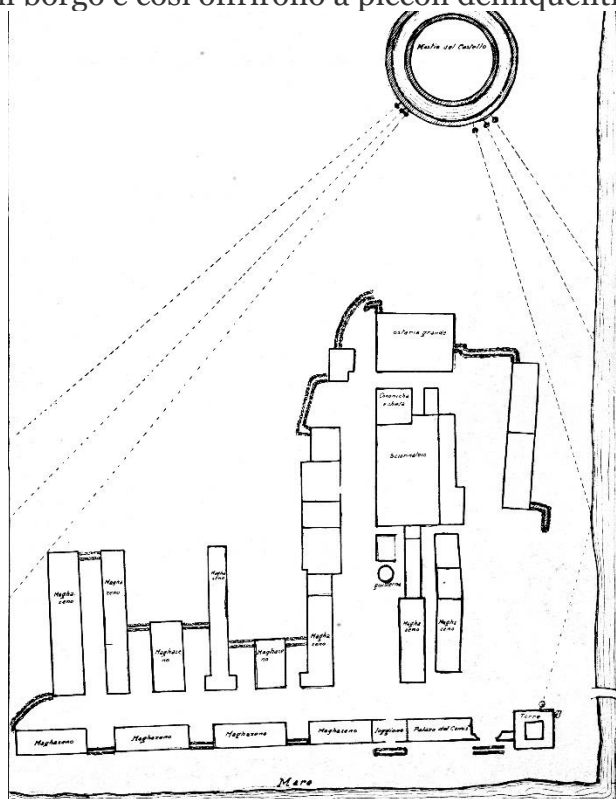
L'ingegnere Giovanni Francesco Giusti, ispezionando le difese, convinse i senatori ad edificare un nuovo fortilizio lungo il molo di ponente, che avrebbe dovuto costituire *un commodo quartiere per i soldati in vicinanza del porto*; nel 1768 fu costruito, sulla sponda destra del canale, il *Fortino sulla Foce di Viareggio* sul quale fu spostato il cannone della torre. Ma il nuovo forte sul molo da solo non poteva assicurare la completa copertura difensiva litorale, la Repubblica per il controllo del litorale si era affidata ad un *perlustramento mobile* che, muovendo di continuo da Viareggio, raggiungeva a nord la fossa dell'Abate ed a sud si inoltrava all'interno dell'attuale pineta di levante. Un sistema che necessitava di molti soldati e neppure tanto sicuro, lasciando incontrollata la costa tra i passaggi di perlustrazione. Fu così deciso, nel 1770, seguendo le indicazioni progettuali di Giovanni Francesco Giusti e con un preventivo di spesa di 1.430 scudi, di edificare due fortini *l'uno a levante e l'altro a ponente di Viareggio a 2 miglia di distanza*, che coordinati dal nucleo di pronto intervento di Viareggio, avrebbero dovuto fungere da postazioni fisse d'osservazione marittima. Il Fortino di levante venne eretto nella zona di arenile all'inizio della via S. Giovanni Gualberto all'altezza dell'attuale località La Lecciona, precisamente, di fronte alla Villa Borbone vicino alla casa chiamata *delle guardie*; Fortino di Ponente venne costruito allo sbocco a mare oltre la fossa dell'Abate, nel territorio di Camaiore. Del Fortino di Levante, che sorgeva di fronte all'attuale villa Borbone non si hanno resti visibili. Del Fortino di Ponente rimane il ricordo nel nome di una strada di Lido di Camaiore, denominata appunto via del Fortino. Il 16 gennaio del 1834 Carlo Ludovico di Borbone, succeduto alla madre Maria Luisa, decretò lo smantellamento dei due fortini di Levante e Ponente; incaricò il colonnello viareggino Ippolito Zibibbi di costruire due "Batterie di Costa col metodo di fortificazione di campagna", avvicinando così le difese al mare che si era ulteriormente ritirato, ricavando nel contempo terreno (e lo stabile del fortino di levante al quale fu smantellato il ribellino) per l'ampliamento della villa e del parco che la madre aveva iniziato a costruire nel 1821<sup>[1]</sup>. Fu smantellato dopo pochi anni e sostituito da una nuova costruzione più vicina al mare e leggermente spostata a sud, di questa costruzione recentemente (luglio 2012) sono

## Così piano piano, Viareggio diventa un borgo



intorno ad un fortilizio. I

lucchesi volevano popolare il borgo e così offrirono a piccoli delinquenti terra gratis ed



alloggio. Nel '600 Viareggio è formata solo da magazzini e pochissime abitazioni, gli abitanti sono poco più di 300!

Un grande problema affligge il borgo, la malaria. Anche il Commissario ha il permesso di vivere 6 mesi a Viareggio e 6 a Camaiore.

Bisogna sconfiggere questo nemico terribile, invisibile, subdolo.

Questo verrà sconfitto solamente grazie alle "cateratte a bilico" progettate e realizzate dall'ingegno di Bernardino Zandrini, che capì come solo distruggendo la boscaglia, la macchia acquitrinosa che si ergeva intorno al borgo e faceva restare lì fra le radici degli alberi che la compongono lecci, olmi, querce, l'acqua salmastra portata dal vento di libeccio sulla terra. Terra che diventava palude, luogo ideale per la zanzara anofele. Costruendo, le cateratte a bilico, tutto cambiò.

---

stati ritrovati i resti. Il fortino della Foce di Viareggio fu smantellato negli anni trenta per migliorare la viabilità della città in veloce via di sviluppo.

Viareggio comincia a prendere forma, una forma che resterà per sempre, costruzioni a quadrilateri. I nobili e notabili lucchesi costruiscono palazzi.

Il motivo? Lucca "bacchettona", fin dal 1300 controlla con un "Ufficio" le feste, i balli, i vestiti, il gioco d'azzardo e nel '600 questo Ufficio viene ripristinato. Questo non a Viareggio solo entro le mura e così a Viareggio si gioca d'azzardo. Viene aperto il "Regio Casino", Viareggio è diventata sinonimo di trasgressione.

Nel 1824 un nuovo piano planimetrico a firma Nottolini "riempi" i quadrilateri, voluti dal Valentini, con gli orti, pertinenze delle abitazioni, per mantenere il lavoro campagnolo, e fare le piccole coltivazioni necessarie per vivere in modo indipendente. Ogni famiglia aveva il suo orto.

In fondo all'orto verrà costruita una casetta per gli attrezzi che poi diverrà la casetta dove si ritireranno i proprietari quando affitteranno ai "bagnanti", le loro case. Questo, dal 1827 in poi, inizio della costruzione dei primi stabilimenti balneari, il Dori ed il Nereo.

!873 Siamo giunti al primo Carnevale, Lucca con le sue strade medievali strette, non può fare sfilare i carri.

Il Carnevale trionfa ...allora e sempre a Viareggio!

## **GIOVEDI'9- UMBERTO GUIDI:" I GRANDI DEL CINEMA ITALIANO, ALBERTO SORDI".**

Ricorrono quest'anno i cento anni dalla nascita di Alberto Sordi, il grande attore del cinema italiano,

Nasce in Trastevere in v. Cosimato il 15 giugno del 1920. La sua è una famiglia piccolo borghese, padre orchestrale, madre insegnante elementare, ultimo di 4 fratelli, un fratello Pino e due sorelle Savina e Aurelia.

Alberto punta tutto sullo spettacolo, ha una vocazione precocissima, come scolaro è svogliato., A 16 anni abbandona la scuola e va a Milano, per frequentare una scuola di arte drammatica. Viene cacciato a causa del suo accento romano. Protesta;" noi a Roma diciamo "tera, guera e fero" ma, niente da fare!

Torna a Roma e frequenta Cinecittà. Nel 1937 fa parte delle migliaia di comparse del film



“Scipione l'Africano” di Carmine Gallone.

A questo seguono numerosi piccoli ruoli in vari film del periodo, dove passa quasi inosservato.

Arriva il colpo di fortuna: nel 1939 o forse nel 1937 vince il concorso della MGM Italia per la voce italiana di Oliver Hardy (Ollio) il partner di Stanlio che è doppiato da Mauro Zambuto<sup>2</sup>.

<sup>2</sup> Zambuto, oltre che famoso doppiatore di grandi attori fu anche professore universitario, avendo studiato fisica in Germania, ricoprì la cattedra di Elettrodinamica Quantistica presso l'Università del New Jersey, negli USA dove si trasferì:

Alberto Sordi inizia così la sua carriera di doppiatore che si prolungherà fino al 1951. Viene richiamato al servizio militare. L'Italia sta entrando in guerra. Segue il consiglio del padre e riesce ad entrare nella banda musicale del presidio militare. Questo gli consentirà di evitare il fronte e di continuare l'attività nello spettacolo. Suona i piatti e il timpano. Nel 1942 arriva il primo ruolo da protagonista in una storia di cadetti dell'aeronautica. Il film è "I tre aquilotti" di Mario Mattoli, dove recita al fianco di Leonardo Cortese e Carlo Minello. Ma il successo è ancora lontano.

Infatti, negli anni di guerra lavora nella rivista con il nome di Albert Odisor, "la voce di Ollio". Incontra Aldo Fabrizi, e lavora con Fanfulla, Mattoli, la Osiris. Canta e balla. È il



"Boy".

Nel dopoguerra continua l'attività nel teatro leggero. Nel 1948 entra nella radio. Crea alcuni personaggi brillanti: il Compagnuccio della parrocchietta, il Signor Dice, Mario Pio, il conte Claro.

Alcuni tormentoni sono passati alla storia dello spettacolo. Per esempio le frasi del "compagnuccio della parrocchietta": "Mamma mia che impressione :capisci l'importanza?" "Mario Pio :pronto, sono Mario Pio, chi parla, con chi parlo io? (rifatto da Alighiero Noschese negli anni '60)

Nel 1950 in società con De Sica (produzione film comici) realizza "Mamma mia che impressione", diretto da Roberto Savarese e sceneggiato da Zavattini che esce nel 1951, ma è un flop.

Anche se Sordi ripropone lo stesso personaggio petulante nella figura del perfido esaminatore, in "Totò e i re di Roma", che poi è l'unico film in cui compaiono insieme Sordi e Totò.

Il filmato che vediamo è veramente esilarante !



Nel 1952 esce "Lo sceicco bianco" prima regia "solitaria" di Fellini e satira dei fotoromanzi, allora tanto in voga. Anche questo un flop!

E' stato rivalutato solo in seguito, E' incluso nell'elenco dei 100 film italiani da salvare.

La svolta arriva nel 1953 con "i Vitelloni" ancora con la regia di Fellini.

La produzione non lo voleva e impose di nascondere il suo nome. Ma il successo lo porta il Leone d'Argento a Venezia e a Sordi il "Nastro d'Argento", come attore non protagonista.





Ecco la locandina che dopo il successo a Venezia mostra in bellavista

Sordi ! finalmente!

E così di successo in successo arriva ad essere l'attore più amato dagli italiani che si riconoscono in lui .

Vediamo alcuni brani dei film più famosi come da "Un giorno in Pretura "con il personaggio di "Nando l'americano". Pensare che il produttore De Laurentis voleva tagliare lo sketch di Sordi .Sembra sia stata la moglie Silvana Mangano a convincerlo a lasciare questa



parte del film

La svolta vera e propria, arriva quando, lasciati da parte i personaggi estremamente superficiali come il " perfido esaminatore "e simili affronta ruoli più complessi fino ad arrivare al capolavoro per eccellenza "La grande guerra" e poi "Tutti a casa", (la tragedia dell'8 settembre!) e "Una vita difficile".

Sordi ora si dedica anche alla regia, ma non con grande successo .

Fra film della sua maturità senz'altro il capolavoro è "Il Marchese del Grillo"

Ha vinto tanti premi, dal "Leone d'oro" alla carriera ai 10 "David di Donatello" e al "Golden Globe" in USA.

Infine Alberto Sordi è ricordato per sempre quando viene dato il suo nome alla Galleria Colonna di Roma ,dal 2000 si chiama infatti "Galleria Albero Sordi".

Un giusto riconoscimento a chi ha portato in alto il nome del cinema italiano.



**MARTEDI'14 -M.CRISTINA GUIDOTTI :**  
**"IL MUSEO EGIZIO DI FIRENZE FRA EGITTOMANIA ED EGITTOLOGIA".**

Una docente, "new entry", che ci fa partecipi della sua esperienza come direttrice del Museo Egizio di Firenze. Se qualcuno di noi volesse leggere il suo curriculum su Google, resterà incantato. Veramente una esperta in materia!

La prima cosa che mi colpisce è come mette a fuoco, ci informa sulla differenza fra egittomania ed egittologia.

Perché è proprio così, tutto inizia con l'egittomania, già in epoca greca con Pitagora (VI sec. a.C.) ed Erodoto (V sec. A.C.) per poi proseguire in modi ed accenti differenti in epoca



romana (vedi la piramide Cestia a Roma). Si pensava che la sede della sapienza umana fosse l'Egitto L'imperatore Adriano viaggiò a lungo in Egitto accompagnato dal fedele Antinoo: morì, Antinoo il giovinetto, grande amore di Adriano, proprio in Egitto, si narra, al posto di Adriano. L'oracolo aveva predetto la morte di uno dei due o l'imperatore o Antinoo. Quest'ultimo si sacrificò al posto di Adriano. suicidandosi per placare l'oracolo! Così narra la leggenda. Siamo nel 130 d.C. L'imperatore addoloratissimo fondò in Egitto una città che prese il suo nome Antinopolis<sup>3</sup>. In seguito

---

<sup>3</sup> **Antinopoli** (Antinoöpolis, Antinoopolis, Antinoë; in **greco antico**: Ἀντινόου πόλις, in **copto** Ansena; oggi detta al-Shaykh 'Ibāda (in **arabo**: الشيخ عبادة<sup>[1]</sup>) è un'antica città fondata per volere dell'**imperatore romano Adriano** nei pressi di un villaggio egizio per commemorare il suo giovane **Antinoo**. La città sorgeva sulla riva est del **Nilo**, non lontano dal luogo in cui il ragazzo annegò verso la fine dell'ottobre del 130..



Antinoo fu deificato come Osiride, quindi viene considerato un dio egizio. In epoca romana, il culto della dea Iside si estende a tutto il Mediterraneo. In Firenze, in Via s. Gallo, oggi quasi al centro della città, è stata ritrovata una statua romana di Iside.

Successivamente nel Medioevo, c'è una flessione della passione per l'antico Egitto. Bisogna attendere il '400, quando grazie al libro di Orapollo<sup>4</sup>, si diffonde nuovamente. Successivamente, nel '500 a Roma abbiamo ben 13 Obelischi, la più alta concentrazione, mai vista prima.

Nel '600 arriviamo, finalmente grazie al gesuita tedesco Kirchner



P. ATHANASIVS KIRCHERVS FVLDENSVS  
 è Societ: Iesu Anno ætatis L.III.  
*Hæreticis et obsecrantibus ego vulgavi et D.D.C. Bloemart Roma a. Maij A. 1657.*

alla corretta traduzione dei geroglifici.

Nel '700 esplose la "egittomania" in Europa, a Firenze si erge una piramide alle Cascine,  
 Il caffè degli inglesi "si abbellisce di dipinti egittizzanti."

Nel 1735 arriva alla Galleria degli Uffizi la prima statua egiziana, inizio di un grande museo.

Nel 1798 Napoleone è in Egitto a combattere gli inglesi e anche lui è affascinato dall'Egitto. Porta con sé Dominique Vivant Denon,<sup>5</sup> grande studioso di egittologia grande studioso di egittologia<sup>5</sup>. Avviene il ritrovamento della "Stele di Rosetta".<sup>6</sup>

**ORAPOLLO** Niloo. - Scrittore egiziano, nato in Nilopoli. Non è sicuro che si debba identificare con il grammatico omonimo vissuto al tempo di Teodosio (379-395). Scrisse un'opera intorno ai geroglifici, forse in lingua copta, di cui possediamo una versione greca di un ignoto Filippo (sec. XV), intitolata appunto *Hieroglyphica*. Il primo libro si suddivide in 70 paragrafi, il secondo in 119. Per lo più l'autore si pone due quesiti: "Che cosa significa il segno X", oppure: "Con quale segno è indicata la cosa Y". Tenuto conto degli errori che si possono essere introdotti nella traduzione, egli mostra una discreta conoscenza della scrittura egiziana. Dove però va fuori della retta via è nella parte esegetica, quando adduce i motivi per cui un certo segno corrisponde a una data idea. Ignorando lo sviluppo che ha avuto il sistema geroglifico, farnetica intorno al simbolismo, che avrebbe interceduto tra queste relazioni.

<sup>5</sup> Dominique Vivant: Diplomatico, incisore, scrittore (Givry, Chalon-sur-Saône, 1747 - [Parigi](#) 1825). Compì missioni a Pietroburgo, in Svizzera, in [Italia](#), aderì alla Rivoluzione; fu amico di J.-L. David e seguì Napoleone in Egitto (*Voyage dans la haute et basse Egypte*, 1802, con sue incisioni). Fatto barone, dal 1804 alla Restaurazione fu direttore generale dei Musei; come tale fu il primo organizzatore del Louvre. Notevole la sua raccolta di opere d'arte, poi dispersa, di cui diede il catalogo illustrato pubblicato postumo (*Monuments des arts du dessin chez les peuples tant anciens que modernes*, 1829). Diede disegni per monete e medaglie; eseguì numerose incisioni e litografie, specialmente di riproduzione, raccolte nel 1873 in *L'oeuvre originale de V. Denon*.

<sup>6</sup> La [Stele di Rosetta](#) fu ritrovata nel 1799 nel piccolo villaggio egizio chiamato El Rashid, **Rosetta** appunto, sul delta del fiume Nilo e a poca distanza dal [mar Mediterraneo](#). L'autore di quella che si rivelerà una scoperta eccezionale fu il francese Pierre-François Bouchard, capitano nella Campagna d'Egitto guidata da [Napoleone Bonaparte](#). *Caratteristiche della stele*. La **Stele di Rosetta** è una grande lastra in granito nero divisa in tre parti scritte in tre delle diverse grafie con cui si scriveva la lingua egizia:

- L'egiziano geroglifico, antica grafia di cui non si conosceva più il significato e che veniva usata per i testi che erano incisi sui monumenti o in atti di particolare importanza
- L'egiziano demotico, usato in Egitto solitamente per scrivere i documenti ordinari
- Il greco antico, lingua ufficiale della dinastia tolemaica d'Egitto

Oggi è considerata un importantissimo reperto storico perché fu fondamentale nella decifrazione dei geroglifici [egizi](#) ma già [Napoleone](#) comprese il valore di quella misteriosa pietra nera non appena gli ufficiali del suo Stato Maggiore gliela mostrarono.



Napoleone era un grande estimatore della civiltà egizia tanto che prima di iniziare la Battaglia delle Piramidi disse al suo esercito:  
«Soldati, considerate che dall'alto di queste piramidi quaranta secoli vi guardano»

Decise allora di far arrivare alcuni esperti da Parigi per studiare il contenuto della **stele di Rosetta** e per farne fare alcune copie. Una di queste è oggi conservata presso il Museo egizio di Torino dove è possibile ammirarla.

Nel 1801 i francesi furono però sconfitti dall'esercito inglese, interessato anch'esso a controllare l'Egitto e furono obbligati a consegnare loro, pur contro voglia, la **stele di Rosetta**.

Gli inglesi portarono la **stele di Rosetta** in Inghilterra. Qui venne **donata nel 1802 da re Giorgio III al British Museum di Londra**, il più importante museo inglese, dove fu esposta e dove si trova ancora oggi. Nei primi tempi in cui la stele fu al British Museum, le iscrizioni presenti sulla pietra furono colorate in gesso bianco per favorire la visione di quanto scritto al pubblico del museo, mentre oggi è stata riportata ai suoi colori originali e rinchiusa in una teca di vetro molto grande.

Quanto è grande la Stele di Rosetta? La Stele di Rosetta è una lastra di granito alta 1,14 metri nel suo punto più alto, larga 72 centimetri, spessa 27 centimetri e pesa circa 760 chilogrammi.



J.F. Champollion, l'uomo che riuscì a decifrare i geroglifici

*Le intuizioni di Champollion* Ricordate la copia della **stele di Rosetta** conservata presso il Museo egizio di Torino? Ebbene, proprio su quella copia studiò il francese **Jean-François Champollion** che non vide mai l'originale e che nel 1823, servendosi delle sue intuizioni ma anche degli studi compiuti dall'inglese Thomas Young, riuscì a capire e a tradurre i geroglifici dopo più di 20 anni di lavoro.

### **Come fece a tradurre la stele e a comprendere i geroglifici?**

Champollion:

- Capì che le tre grafie presenti sulla **stele di Rosetta** riportavano **tutte e tre lo stesso testo**
- Sfruttò l'intuizione dello studioso inglese Thomas Young, che comprese che esisteva un **legame tra quanto scritto in egiziano geroglifico e quanto scritto con l'alfabeto greco** sulla **stele**
- **Tradusse il testo scritto in greco** e quanto scritto in demotico
- Servendosi della scoperta di Young, che aveva decifrato tra i geroglifici della **stele di Rosetta** il nome di Tolomeo V Epifane, **decifrò il nome di Cleopatra I**
- **Fece un deduzione logica:** Tolomeo V e la moglie Cleopatra I erano dei sovrani stranieri. I loro nomi potevano essere quindi scritti nello stesso modo in cui si pronunciavano
- Capì quindi che i **geroglifici avevano un valore fonetico e ideografico** che nel corso del tempo era andato perso
- **Vide che i nomi di Tolomeo e Cleopatra avevano dei segni in comune**, corrispondenti alle lettere P, T, L, O, A
- **Confrontò questi segni comuni** con il demotico e con il greco
- Trovò la **corrispondenza esistente tra i segni** fatti di figure, simboli e suoni che componevano la scrittura geroglifica

Così, all'inizio dell'800 esplose la "mania" dell'Egitto. Vedi la Villa di Napoleone all'Elba decorata in stile egizio.

Arriviamo al 1848, il medico senese Alessandro Ricci, con Giovanni Belzoni, <sup>7</sup>è in Egitto, dove raccoglie tantissimi reperti, per sé, ma anche per Firenze:

- **Tradusse la parte scritta in egizio geroglifico:** nessuno vi era mai riuscito prima, visto che il significato dei geroglifici era andato perso da due Millenni
  - **Decise di creare una grammatica dell'antico egizio** e un dizionario geroglifico
- 3 Testo e contenuto della Stele di Rosetta: una grande scoperta per il più classico dei testi**



Visitatori del British Museum osservano la pietra Rosetta — *Fonte: Getty-*

*Images*

*Un decreto dedicato al faraone Tolomeo V Epifane* Una volta decifrati i geroglifici venne svelato il testo scritto sulla **stela di Rosetta**. Il contenuto della **stela** non è altro che un decreto dei sacerdoti di Menfi del 196 a.C. dedicato al faraone Tolomeo V Epifane, che aveva avuto il merito di ristrutturare il tempio del dio Ptha a Menfi e di cui abbiamo già parlato.

**Il testo scritto della stela di Rosetta:**

- Riporta tutti i benefici resi al Paese dal faraone
- Le tasse da lui cancellate
- La conseguente decisione dei sacerdoti di erigere in tutti i templi d'Egitto una statua in suo onore e di promuovere numerosi festeggiamenti
- La decisione che il decreto venisse pubblicato sulla **stela** nella scrittura delle "parole degli dei" (geroglifici), nella scrittura del popolo (demotico) e in greco
- 1419 geroglifici
- 32 righe scritte in demotico.
- 486 parole scritte in greco divise su 54 righe

**Nessuno dei tre testi è però completo perché la stela ritrovata è solo una parte dell'originale.**

- La parte dei geroglifici ha subito i danni maggiori e solo le ultime 14 righe di tutto il testo scritto in geroglifico sono leggibili
- Il testo in demotico è invece la parte meno danneggiata visto che tutte le righe sono leggibili
- Il testo scritto in greco ha invece solo 27 righe complete su 54

<sup>7</sup>Alessandro Ricci, nato in una famiglia umile, studiò medicina, ma non è chiaro in quale università. Contrariamente a quanto creduto da A. Sammarco, l'Università di Siena non è un'opzione possibile, perché questa venne chiusa da Napoleone Bonaparte nel 1808, quando Ricci aveva solo sedici anni.

Nel 1817 partì da Siena per raggiungere Alessandria in Egitto. Nel 1818 lavorò con G. B. Belzoni alla copiatura dei disegni della tomba di Seti I nella [Valle dei re \(KV17\)](#), scoperta solo l'anno precedente. Nel 1819 intraprese un viaggio in [Nubia](#) in compagnia di William

Sotto il Granducato di Leopoldo II viene acquistata per Firenze e la Toscana, la collezione di Giuseppe Nizzoli, in collaborazione con Bologna, una parte viene acquisita dalla città emiliana.

Nasce una preziosa collaborazione franco-toscana fra Ricci e Champollion, che si rivelerà preziosa; andranno insieme in Egitto. A loro si aggiunge Rossellini.

A questo punto della lezione, la nostra docente ci mostra sullo schermo dei reperti

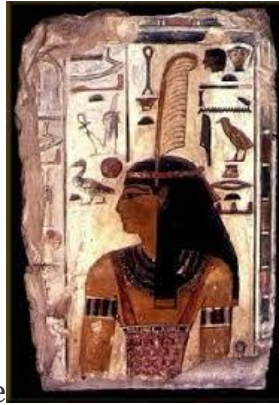


meravigliosi, incredibilmente... moderni come il carro da caccia della VIII dinastia, trovato smontato in una tomba di un privato e la

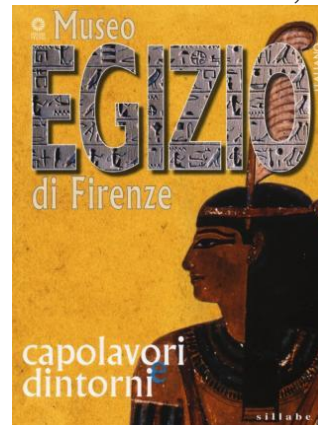
---

John Bankes, Giovanni Finati e John Hyde, giungendo fino a Mograkka, da cui dovettero rientrare in Egitto a causa dell'ostilità del governatore, che impediva a qualsiasi viaggiatore di proseguire verso sud.

Nel 1820 seguì la spedizione di Hassan Bey inviata dal Vice Re d'Egitto Mehmet Ali contro la città indipendente di Siwa. Lì, accompagnato da diverse personalità fra cui l'ex-console generale di Francia Bernardino Drovetti, Maurice Linant de Bellefonds e Domenico Ermenegildo Frediani, si dedicò alla copiatura di diverse iscrizioni sulle pareti del tempio di Giove Ammone e alla ricognizione dell'intera area dell'Oasi. Nel settembre dello stesso anno, accompagnato dal disegnatore francese Linant de Bellefonds, si diresse verso Suez e da lì nel Sinai, raggiungendo il Monastero di Santa Caterina, la città di el-Tor e altri siti fra cui Serabit el-Khadim. Nell'estate 1821, sempre accompagnato da Linant, si diresse verso sud, approfittando della spedizione in Sennar di Ibrahim Pascià, figlio adottivo di Mehmet Ali. Si spinse oltre la confluenza del Nilo Azzurro e del Nilo Bianco, ma dovette tornare indietro per la preoccupante condizione di salute di Ibrahim, di cui era diventato medico curante alla morte del protomedico Antonio Scotto. Nel 1822 rientrò in Italia e a Firenze si dedicò all'organizzazione delle novanta tavole da lui disegnate e alla stesura di un diario di viaggio che servì alle ricerche dei primi egittologi, Jean François Champollion e Ippolito Rosellini. Nel 1828-1829 seguì i due egittologi nella loro spedizione in Egitto e Nubia, dove oltre a far valere le sue doti di medico, si dedicò alla produzione di nuovi disegni pubblicati poi da Rosellini ne "I Monumenti dell'Egitto e della Nubia". In Italia e poi in Germania e Austria (Berlino, Dresda, Vienna), pubblicizzò la nascente opera scientifica. Morì nel 1834, dopo due anni di infermità, e la sua collezione di antichità egizie venne acquisita dal Granduca di Toscana Leopoldo II. Oggi si conserva presso Museo Archeologico Nazionale di Firenze.

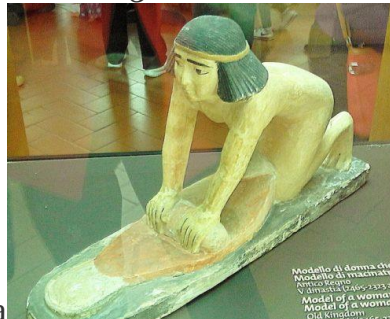


tavoletta con la splendida figura della dea Mat che, la nostra docente ha



voluta come logo del Museo Egizio fiorentino. 1856 Nasce il museo Egizio di Firenze nel Cenacolo delle Monache di Fuligno con la sua decorazione egittizzante. Il primo inventario è con ben 3000 reperti!

L'inaugurazione avverrà il 2 febbraio del 1883. Abbiamo anche i cartigli con i nomi dei



faraoni, fra i reperti, ma la lavandaia, per me, batte tutti nel suo proporsi così!

Il primo direttore della sezione egizia del Museo Archeologico di Firenze fu Ernesto Schiapparelli, dal 1881 al 1883, che poi passò a Torino

Nel '900, riparte l'egittomania pensiamo all'Art Déco che all'Egitto si ispira. Giulio Farina (1889-1943) e Giuseppe Betti (1889-1968) ambedue famosi egittologi, insieme acquisirono i ritrovamenti nella città di Antinoo.

Inoltre, nel periodo che va dall'Editto di Costantino 313 d.C. al 640 d.C. la cultura egiziana viene ad essere permeata dal Cristianesimo e i corpi seppelliti non sono più coperti di bende, in previsione della futura mummificazione, ma vengono vestiti con sontuosi abiti, che grazie al clima asciutto dei luoghi sono stati ritrovati intatti.

Di corpi seppelliti con gli abiti, ne abbiamo solo due esempi al mondo e uno lo possiamo ammirare nel Museo Egizio di Firenze (l'altro è custodito a Lione).

Si arriva alla fine degli anni '30, ancora si possono portare via dall'Egitto reperti meno importanti come, i papiri. Al "nostro" museo ce ne sono ben 14700, ci informa M. Cristina Guidotti.



Con foto che illustrano come la nostra docente nelle sue qualità istituzionali, ha rinnovato l'allestimento del museo fiorentino, ( vedi la sala VIII, con luci a Led), si chiude questa



interessantissima lezione

### **GIOVEDI' 16- LISA DOMENICI MUSICOLOGA: "INVITO ALL'OPERA"**

La nostra affezionata docente che, ogni anno ci allietta parlandoci di musica operistica e dintorni, quest'anno ci invita a vedere l'opera più attuale del momento, "Tosca" di Giacomo



Puccini.

Ascoltiamo, infatti, attraverso un DVD che, solo gli appassionati d'opera riescono a possedere, le voci straordinarie di due big della lirica, anzi 3, se si include Sharrill Milnes, Scarpia (secondo alcuni il vero protagonista dell'opera!), Raina Kabaivanska, Floria Tosca, e Placido Domingo, Mario Cavaradossi.

È un film TV del 1976, che segue fedelmente ed integralmente il libretto dell'opera di Puccini, avvalendosi della direzione di Bruno Bartoletti. La regia si allontana dalla teatralità delle tradizionali regie operistiche a favore di un approccio spiccatamente realistico, girando nei luoghi reali della vicenda (la chiesa di Andrea Della Valle, palazzo Farnese e Castel S. Angelo).

Così passiamo un pomeriggio operistico veramente, piacevole ascoltando il primo atto dell'opera.

Penso che tutti noi conosciamo la trama dell'opera<sup>8</sup>.che voglio ricordare brevemente in nota. Tosca fu data per la prima volta a Roma al Teatro Costanzi nel gennaio del 1900.

<sup>8</sup> Si svolge a Roma nel 1800. Angelotti console dell'ex Repubblica Romana è fuggito da Castel Sant'Angelo e si rifugia nella chiesa di Sant'Andrea della Valle, dove sua sorella la Marchesa Attavanti ha nascosto degli abiti femminili che gli permetteranno di passare inosservato. La donna è stata ritratta senza saperlo dal pittore Marcio Cavaradossi. Questi si accorge di

Il libretto fu ricavato dal dramma omonimo di Victorien Sardou, a cui Puccini aveva assistito a teatro e ne rimase folgorato. Fu ridotto da cinque a tre atti e snellito di molti particolari che costituivano la cornice storica realistica del dramma in prosa.

La vicenda si concentrò principalmente sul triangolo Scarpia - Tosca - Cavaradossi, delineando le linee principali dei caratteri, anche se a scapito delle concatenazioni logiche degli avvenimenti. Il dramma dell'amore perseguitato interessava Puccini più del grande affresco storico condito di delitti e di sangue. *Tosca* è considerata l'opera più drammatica di Puccini, ricca com'è di colpi di scena e di trovate che tengono lo spettatore in costante tensione. Il discorso musicale si evolve in modo altrettanto rapido, caratterizzato da incisi tematici brevi e taglienti.

Tra l'altro, non vi è *ouverture* iniziale.

La vena melodica di Puccini ha modo di emergere nei duetti tra Tosca e Mario, nonché nelle tre celebri romanze, una per atto (“Recondita **armonia**”, “Vissi d’arte”, “E lucevan le stelle”).

L'acme drammatica è invece costituita dal secondo atto, che vede come protagonista il sadico barone Scarpia, in cui l'orchestra pucciniana assume sonorità. Ci godiamo come detto il primo atto, con una bellissima “Recondita armonia” cantata superbamente da un giovanissimo Domingo e un “Te Deum” straordinario, girato proprio nella Chiesa di S. Andrea della Valle.

Cara Lisa, grazie per averci fatto ascoltare questo DVD così speciale. Ti aspettiamo alla prossima lezione per deliziarci, ancora, con le altre due romanze e tutta la splendida musica pucciniana di Tosca.

---

Angelotti che conosce da tempo il quale gli rivela la propria situazione. Improvvisamente vengono interrotti dall'arrivo di Tosca, che, riconoscendo nel dipinto della Maddalena le fattezze della marchesa, fa una scenata di gelosia a Mario, che a fatica riesce a calmarla e congedarla. Angelotti esce dal suo nascondiglio e riprende il discorso con Mario che lo indirizza nella sua villa. Improvvisamente sopraggiunge Scarpia capo della polizia che sospetta fortemente di Mario. Per trovare Angelotti cerca di coinvolgere Tosca suscitando la sua morbosa gelosia. La donna credendo alle parole di Scarpia giura di trovarli. Scarpia la fa seguire. Mentre a Palazzo Farnese Scarpia sta cenando Spoletta, uno scagnozzo, gli conduce Mario che è stato arrestato. Questi si rifiuta di rivelare dov'è Angelotti e viene condotto in una stanza e torturato. Giunge Tosca che stremata dalle grida di Mario confessa il nascondiglio dell'evaso. Mario indignato che Tosca abbia parlato, cerca di scacciarla. Scarpia lo condanna a morte. Disperata Tosca vuole donarsi a Scarpia se egli acconsentirà di liberare Mario. Scarpia convoca Spoletta e con un cenno di intesa fa credere a Tosca che la fucilazione sarà simulata e i fucili caricati a salve. Mentre sta scrivendo il salvacondotto che li porterà fuori dallo Stato Pontificio, Tosca aggredisce Scarpia e lo pugna.

All'alba sui bastioni di Castel Sant'Angelo, Mario è pronto a morire. Scrive un'ultima lettera d'amore a Tosca che nel frattempo arriva e spiega di aver ucciso Scarpia. Lo informa della fucilazione simulata e scherzando gli raccomanda di fingere bene la morte. Ma Mario viene fucilato per davvero e Tosca inseguita dai poliziotti, che hanno scoperto la morte di Scarpia, si getta dagli spalti del castello.



**MARTEDI' 21 -FILOSOFIA: STEFANO BUCCIARELLI "NOI E GLI ALTRI, RICERCARE LA GIUSTIZIA "**

Terza ed ultima lezione, per questo anno accademico, del prof Bucciarelli,<sup>9</sup> "new entry", che abbiamo seguito con tanto entusiasmo e partecipazione.

Oggi il tema è veramente interessante, fondamentale per noi esseri pensanti.

Questa la sintesi, fatta dallo stesso docente, che alcuni di noi hanno già e che qui riproduco per portarla a conoscenza di tutti:

Dunque, chi siamo "noi"? Che cosa ci fa sentire diversi dalle "cose"? Che cosa ci fa dire che siamo "persone"?

Il fatto di pensare: Cartesio, *Cogito ergo sum*.

Il fatto di essere liberi: Kant, *Il soggetto che compie un atto va considerato secondo la libertà del suo arbitrio*.

Quanto siamo veramente liberi? Discutiamone pure, ma, per quanto e in quanto siamo liberi, siamo responsabili delle nostre azioni. E, come per Adamo ed Eva nell'Eden, la libertà è libertà di fare cose giuste e di fare cose sbagliate.

La parte della filosofia nella quale si valutano i nostri comportamenti, anche in quanto sono giusti o sbagliati, si chiama "morale" o "etica" (dal latino, *mos*; dal greco *èthos*). Possibile distinzione dei due termini: la morale come il risultato di un dibattito che avviene "dentro" di noi e con noi stessi, l'etica, come risultato di un rapporto con gli altri, "fuori" di noi.

Tanti possono essere i moventi delle nostre azioni: l'impulso (egoismo, altruismo, curiosità), il senso del dovere o il desiderio di trasgressione, l'abitudine, l'educazione, l'interesse economico, la convenienza, l'efficacia, la conformità alle leggi, la conformità alle convenzioni, l'onestà. Ma cosa ci fa scegliere "la cosa giusta"? O, prima ancora, cosa mi fa dire che proprio quella è la cosa che "dovrei" fare, anche se non la faccio?

Le risposte possibili sono diverse. Si propone una classificazione tra possibili risposte:

- riferite ad etiche deontologiche (caratterizzate dal senso del dovere)
- riferite ad etiche teleologiche (in cui è importante il fine da realizzare: utilitariste, eudemoniste<sup>10</sup>, edoniste)

<sup>9</sup> Stefano Bucciarelli è stato docente di storia e filosofia e dirigente scolastico in licei diversi, supervisore e docente a contratto presso la Scuola di Specializzazione per l'Insegnamento Secondario della Toscana, cultore della materia di Storia contemporanea presso l'Università di Pisa. Ha al suo attivo numerose pubblicazioni che comprendono ricerche sulla storia politica e culturale della Toscana contemporanea e scritti di didattica della storia e della filosofia.

<sup>10</sup> **eudemonismo**: Dottrina che considera naturale dell'uomo la felicità e assegna alla vita umana il compito di raggiungerla; va distinta dall'edonismo, che pone tale compito nel conseguimento del piacere immediato. Eudemonistica in grado eminente è la dottrina socratica del 'bene-attraente' e dell'identità di virtù e felicità, ed è anche l'ideale di Aristotele, per il quale la felicità è perfezione individuale, come attuazione delle proprie capacità, il cui culmine si raggiunge nell'esercizio dell'attività razionale; eudemonistica è anche la dottrina di Epicuro, e nell'e. si può far rientrare anche la morale cristiana quando pone la beatitudine quale premio della virtù. Il Rinascimento e

e ancora:

- riferite alla soggettività, al “dentro” (l’anima, la coscienza)
- riferite all’alterità, al “fuori” (la società, l’umanità).

Tra le possibili risposte, una discussione.

Impostiamola con l’aiuto di quattro filosofi: Epicuro<sup>11</sup>, Bentham<sup>12</sup>, Kant<sup>13</sup>, Jonas<sup>14</sup>

La discussione ci rimanda comunque un problema: come rapportarsi con il pluralismo delle opzioni, come affrontare la convivenza con chi condivide scelte diverse, e magari opposte alle nostre?

Si evidenziano una serie di problemi aperti quanto a:

- carattere assoluto o relativo delle regole morali
- valore attribuito alle proprie convinzioni
- spazio riconosciuto ai diritti
- possibilità di mediazione
- possibilità di rinvenire regole comuni
- spazio del dialogo.

È proprio il dialogo il terreno che va tenuto aperto e coltivato continuamente.

*Dia- Logos*, discorso che passa attraverso, tra noi e gli altri.

La Filosofia è fondamentalmente questo.

Caro professore, Lei con gli argomenti scelti per le nostre tre lezioni, ci ha dato delle “chicche filosofico-culturali veramente appassionanti, entusiasmanti che tanto ci hanno coinvolto, interessato. Il suo modo di spiegare è trascinate Grazie.

Non pensa che siamo pronti, il prossimo anno accademico, per iniziare un vero studio della storia della filosofia? Io penso di sì.

Chiedo a tutti che cosa ne pensate.

### **GIOVEDÌ 25- MONS.GIOVANNI SCARABELLI: “LA CHIESA NELL’800” (II PARTE)**

Seconda parte di questa rassegna storica della Chiesa nell’800.

Dopo Leone XIII che, con la sua enciclica “Rerum Novarum” (enciclica sociale promulgata il 15 maggio 1891 con la quale, per la prima volta, la Chiesa cattolica prese posizione in ordine alle questioni sociali e fondò la moderna dottrina sociale della Chiesa) la Chiesa continua a

---

poi l’illuminismo e l’utilitarismo ripeterono varie volte il tentativo di dedurre dal naturale desiderio che l’uomo ha della felicità il fondamento della norma morale. Il massimo oppugnatore del e. è Kant, che lo svaluta come morale eteronoma; e sta proprio in questa esclusione di ogni movente, non solo edonistico ma anche eudemonistico, dall’azione morale (che è tale se compiuta solo per dovere), il rigorismo rimproverato all’etica kantiana.

<sup>11</sup> Epicuro:” Il piacere è principio e fine del vivere felicemente. Lo consideriamo infatti come un bene primo e connaturato in noi. Non tutti i piaceri sono da ricercarsi e da esso muoviamo nell’assumere qualsiasi posizione di scelta o di rifiuto. Non tutti i piaceri sono da ricercarsi, come non tutti i dolori da sfuggire.”

<sup>12</sup> Bentham: “La maggiore felicità del maggior numero di uomini è il fondamento della morale e della legge.”

<sup>13</sup> Kant:” Il valore del carattere, il valore morale, il sommo imparagonabile valore: fare il bene non per inclinazione ma per dovere.”

<sup>14</sup> Jonas: “La responsabilità è la cura per un altro essere quando venga riconosciuto come dovere, diventando “apprensione” nel caso in cui venga minacciata la vulnerabilità di quell’essere: che cosa capiterà a quell’essere se non mi prendo cura di lui?”

porre l'uomo, l'individuo, al centro della sua dottrina, confrontandosi sempre più con la realtà cangiante del mondo contemporaneo.

La Chiesa, arroccata nel Vaticano con la "legge delle Guarentigie"<sup>15</sup>, cerca un modo di partecipare alla vita sociale.

Con il suo "non expedit"<sup>16</sup>, ormai datato, la Chiesa Cattolica non poteva partecipare alla vita politica del paese. Riuscì, con un abile mossa, supportata dal movimento cattolico, ad impegnarsi nella vita amministrativa, senza salire al Parlamento, ma questa dette luogo ad una spaccatura tra paese reale paese legale.

Dobbiamo attendere il 1913, con "il Patto Gentiloni," accordo politico informale intervenuto tra i liberali di Giovanni Giolitti e l'Unione Elettorale Cattolica Italiana, presieduta dal conte Vincenzo Ottorino Gentiloni (nonno dell'attuale uomo politico Paolo, ex Presidente del Consiglio e attualmente Commissario Europeo per l'Economia,) in vista delle elezioni politiche italiane del 1913, per vedere la Chiesa impegnata politicamente.

In precedenza, c'era stata una "prima D.C." fondata da Romolo Murri<sup>17</sup>, giudicata, poco dopo, troppo modernista dall'autorità ecclesiale che, durò solo dieci anni. Si conia un nuovo "modus dicendi", concettualmente con un forte ben preciso significato, per poter entrare nel parlamento nazionale: vengono eletti i cattolici, non cattolici eletti,

Ci avviciniamo alla Prima guerra mondiale. La Santa Sede si trova stretta fra due fuochi, essendo i belligeranti tutti stati cattolici, tutti di tradizione cristiana.

Per la gran parte della cultura cattolica italiana, la Prima guerra mondiale fu vista come una continuazione delle guerre del Risorgimento.

Il Papa di un momento così difficile è Benedetto XV, che ai più è conosciuto, per la sua definizione della guerra come "inutile strage".

1. <sup>15</sup> Con la legge delle g. trionfò il principio cavouriano, e in genere della Destra, della separazione fra Chiesa e Stato. Accusata d'incoerenza logica e giuridica (per es., per il riconoscimento al papa dell'invulnerabilità, che è attributo sostanziale della sovranità, disgiunto da quello della sovranità territoriale, presupposto della prima), la legge regolò tuttavia, con concreta aderenza alla realtà politica, i rapporti fra Regno d'Italia e Papato per quasi 60 anni, costituendo una base che permise il distendersi dei contrasti in una pacifica coesistenza delle due potestà finché tali rapporti non furono regolati su basi concordatarie con i Patti Lateranensi dell'11 febbraio 1929.

"Non giova, non conviene" Con questa formula, fu concretato il divieto ai cattolici italiani di partecipare alle elezioni e in genere alla vita politica dello Stato italiano, divieto sanzionato con decreto della Sacra Penitenzieria del 10 settembre 1874, ribadito come obbligatorio in atti successivi benché di fatto non applicato in vari casi. Pio X, con l'enciclica "Il fermo proposito" dell'11 giugno 1905, pur non revocando formalmente il divieto, permise l'adito dei cattolici alla vita politica qualora sussistessero circostanze speciali riconosciute dai vescovi; l'ambiguità di questa disposizione consentì, nelle elezioni del 1913, il cosiddetto patto Gentiloni. Il n. fu abolito implicitamente da Benedetto XV, che nel 1919 permise ai cattolici di aderire al Partito popolare di L. Sturzo.

<sup>17</sup> Nacque terzo di sei fratelli. Nel 1892 conseguì la laurea in teologia.

Nel febbraio 1893 venne ordinato sacerdote. A Roma s'iscrisse al corso di lettere dell'Università La Sapienza. Qui assisté alle lezioni di filosofia di Antonio Labriola (1843-1904), pensatore marxista che introdusse Murri all'interpretazione materialistica della storia (materialismo storico). Nel 1904 fu tra i promotori della fondazione della (FUCI). Murri strinse amicizia con don Luigi Sturzo quasi coetaneo, ed insieme parteciparono alla costruzione della FUCI. (Federazione universitaria cattolica italiana) Avrebbe del resto ricordato lo stesso don Sturzo in seguito: «Fu Murri a spingermi definitivamente verso la democrazia cristiana». Infatti, alla fine dell'800, un movimento cattolico da lui ed altri fondato venne chiamato *Democrazia Cristiana* e si proponeva come scopo di formare un partito cattolico.

I cappellani militari, comunque, svolsero la loro missione con zelo ed onore e sono giustamente ricordati per questo loro impegno.

Per il nostro docente, questo periodo storico che si chiude nel 1918, segna la fine del Medioevo. La seconda G. M. è solo epigono della Prima.

Una tragedia familiare, essendo tutte le famiglie regnanti imparentate fra di loro. Alla fine di questo momento storico, sono tutti insoddisfatti.

La Chiesa condanna ma non ha alcuna nuova proposta, alcun modello di democrazia.

Inflazione e povertà la fanno da padroni.

Wilson, Presidente degli Stati Uniti cerca di costituire la Società delle Nazioni, ma la sua idea viene affossata dagli oppositori.

Dovremo aspettare la fine della Seconda guerra mondiale per vedere la nascita dell'ONU.

Il Papa del momento è Pio XI e sarà quello che porterà la Chiesa a stipulare i "Patti Lateranensi" con lo Stato italiano.

Perché si arrivò a questo? Non poteva restare insoluta la ferita di Porta Pia, era necessario disinnescare uno dei motivi di tensione sociale.

1919: Con Don Sturzo nasce la Democrazia Cristiana e si scioglie il Partito Popolare.

Si hanno tensioni tra il regime mussoliniano e la Chiesa in quanto il primo cerca di ridurre la potenza sociale della seconda. Non si va più all'Oratorio il sabato e la domenica ma, si deve marciare bene inquadrati...nasce il "sabato fascista".

I Patti Lateranensi saranno firmati nel 1929, con questi lo Stato italiano, riconosce la Chiesa come soggetto di Sovranità. L'accordo sarà recepito nella Costituzione nel 1948 (Articolo 7: «*Lo Stato e la Chiesa cattolica sono, ciascuno nel proprio ordine, indipendenti e sovrani. I loro rapporti sono regolati dai Patti Lateranensi. Le modificazioni dei Patti, accettate dalle due parti, non richiedono procedimento di revisione costituzionale*».) e modificato successivamente nel 1984.<sup>18</sup>

Finalmente e definitivamente viene proclamato lo Stato Vaticano.

Così si chiude questa veloce, precisa, storia della Chiesa nei due secoli che ci precedono pieni di avvenimenti tragici e nel contempo, risolvienti della vita della nostra Europa.

Grazie, Mons. Scarabelli per la sua presentazione, precisa, così piena di dettagli importanti e salienti che ci hanno coinvolto durante tutta la lezione.

## **MARTEDI' 28 – MARIA GRAZIA GALIMBERTI:**

### **“DON SIRIO POLITI, UNA VITA FRA LAVORO E PROFEZIA”**

---

<sup>18</sup> La modifica fu firmata dal primo ministro Bettino Craxi e dal cardinal Casaroli, con la quale, anche se si aboliva l'anticostituzionale riferimento alla «*sola religione dello Stato*». si introduceva l'ora di religione alle scuole materne, sostituendo nel contempo la congrua col meccanismo dell'8 per mille, molto più vantaggioso per la Chiesa. Le modifiche venivano successivamente ratificate in legge nel 1985.

Una lezione-conferenza su una persona veramente speciale, a cento anni dalla nascita, Don



Sirio Politi, tenuta da Maria Grazia Galimberti, (qui ritratta insieme



con Iacopo Vettori). M. Grazia ha condiviso con Don Sirio molta parte della sua vita, testimone, quindi di quella straordinaria avventura che il prete-operaio riuscì a porre in essere in Viareggio negli anni '50. Ne narra quindi, con piena conoscenza e affettuosa passione la vita, supportata dalla lettura di alcuni brani di scritti di don Sirio, da parte Iacopo Vettori. Tanti sono i viareggini che conoscono Iacopo Vettori, figlio dell'avv. Enrico Vettori, prematuramente scomparso, che a sua volta aveva condiviso la vita di Don Sirio. Don Sirio era nato a Capezzano Pianore nel 1920. Di umile famiglia, entrò in seminario, diventando sacerdote nel 1943, in piena Seconda guerra mondiale. Inizia la sua vita pastorale come parroco a Bargecchia ma, la "sola" vita parrocchiale gli va stretta e così, quasi novello S. Paolo, "fulminato sulla via di Damasco", decide di vivere povero fra i poveri, chiede al Suo Vescovo Mons. Torrini di poter fare il prete-operaio. Il Vescovo acconsente e gli permette di vivere questa nuova vita.

Si trasferirà in Darsena, in una casetta che era rifugio di una povera donna, derelitta, di Viareggio, la Primetta, che vi viveva in condizioni disumane, con la madre e 4 figli.

Sistemerà decorosamente la povera donna e trasformerà quella casetta in quella che



ancor oggi è la Chiesetta della Darsena. Inizia qui la sua vita sacerdotale così come lui la sentiva, lavorando fra gli operai dei cantieri e condividendone la difficile vita.

In quel periodo, siamo nel 1961, condividerà con gli operai della Fervet gli scioperi e l'occupazione della fabbrica, portando il conforto di una Messa celebrata fra gli scioperanti, rischiando una denuncia penale.

Niente lo ferma. La sua fama di bontà solidale per gli umili va oltre la città.

Si spande per tutta la Versilia e fino a Massa Carrara.

Lo fermerà soltanto il diktat dell'autorità ecclesiastica che nel 1960 gli imporrà di scegliere fra le due qualifiche. Opterà per restare nella Chiesa, si trasferirà a Bicchio dove aprirà una Comune per "nuovi cieli e nuove terre".

Fra le persone che vi aderiscono c'è Maria Grazia, la nostra conferenziera che, darà quel tocco di garbo femminile alla nuova avventura di vita rivolta ad aiutare i più deboli.

Si batte per una maggiore sicurezza sul lavoro, per l'abolizione del Nucleare in Italia, diventa Presidente del Movimento Internazionale della Riconciliazione MIR.

Pacifista convinto, fonda, tra l'altro, l'Aido, a Viareggio, la CREA al servizio degli handicappati.

La sua vita prosegue sempre al servizio degli altri, finché non lo fermerà la morte nel 1988. Grande uomo, grande vita solidale sempre rivolta verso gli ultimi.

Un vero esempio di vita.

## **GIOVEDÌ 30- PROF. PAOLO EMILIO BAGNOLI: "L'ARTE RUPESTRE NEOLITICA"**

Doveva essere con noi Adriano Barghetti, per allietarci con la storia della canzone viareggina, ma, per suoi impedimenti sopravvenuti, a sorpresa, ci troviamo invece fra i reperti dell'arte rupestre neolitica.

Sono magistralmente descritti dal nostro prof. Bagnoli e magnificamente illustrati da slides.

Nella precedente lezione di gennaio, il nostro docente ci aveva parlato del Paleolitico. Ora si parla del Neolitico, fino all'epoca romana.

Le slides che si susseguono sullo schermo, ci mostrano l'importanza che continua ad avere anche in questo periodo storico, il Neolitico, lo sciamano, colui che unisce l'immanente con il trascendente.

In Italia le incisioni rupestri sono concentrate in Val Camonica.



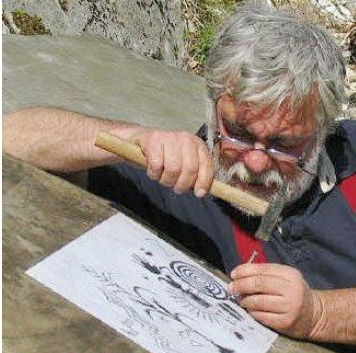
Lo sciamano è raffigurato mentre trae forza dagli animali che gli stanno accanto, come il cervo, lo stambecco, essendo la loro una religione animalista.

Altre figure raffigurate sono gli oranti che, sono rappresentati con enormi mani a dita spiegate.



Sciamani e oranti sono gli archetipi delle raffigurazioni rupestri. Con la successiva Età del Rame, vengono rappresentate anche alabarde. Proseguendo nel tempo, all'Età del Ferro, si raffigurano anche le armi, i primi pugnali. Tantissimi sono i reperti archeologici che abbiamo in Val Camonica i famosi reperti Camuni diventati primo patrimonio dell'Umanità riconosciuto dall'Unesco, in Italia nel 1979, che ha riconosciuto oltre 140 000 figure, anche se nuove ininterrotte scoperte ne hanno progressivamente aumentato il numero complessivo portandole fino a duecentomila se non trecentomila.

Anche qui da noi, in alta Versilia a Terrinca, abbiamo bellissime incisioni rupestri.



Ecco qui il nostro docente ritratto fra i sassi di Terrinca, intento nel suo studio!

Grazie professore per queste sue esaustive, bellissime lezioni ricche di immagini indimenticabili.

oo  
oooooooooooo

**28 GENNAIO**

**DECENNALE DELLA MORTE DELL'ING. GIANMARIO MOZZI  
COFONDATORE E PRIMO PRESIDENTE DELL'UNITRE VIAREGGIO -  
VERSILIA.**

**LO ABBIAMO RICORDATO, PRIMA DELLA LEZIONE ATTRAVERSO LE  
PAROLE DEL NIPOTE GIACOMO.**

**DIECI ANNI SONO PASSATI, LA SUA UNITRE VIAREGGIO VERSILIA  
CONTINUA NEL SOLCO DA LUI TRACCIATO, NELL' ORMAI LONTANO 1987,  
A SOSTENERE CULTURA E SOCIALITA'NELLA NOSTRA VIAREGGIO.**

**QUESTO IL SUO ULTIMO MESSAGGIO  
DEL 7 GENNAIO 2010 a soli 20gg dalla sua morte!**

***“VI SCRIVO DA UN LETTO DI OSPEDALE, CUI, MIO MALGRADO, SONO  
COSTRETTO; NON VI NASCONDO CHE LE CONDIZIONI DI SALUTE IN CUI  
VERSO NON SONO DELLE PIU' BRILLANTI...***

***AVREI VOLUTO ESSERE CON VOI IN OCCASIONE DELLE  
FESTIVITA'APPENA TRASCORSE E, VE LO ASSICURO, COSI' E' STATO  
ALMENO CON IL PENSIERO.***

***UNA RECENTE TERAPIA CURATIVA (RADIOTERAPIA) STA SORTENDO  
EFFETTI CHE MI PERMETTONO DI ESSERE OTTIMISTA: C'E' LA CONCRETA***

**SPERANZA CHE POSSA TORNARE A RIABBRACCIARVI PER RIPRENDERE  
CON RINNOVATA LENA L'IMPEGNO DELLA NOSTRA ASSOCIAZIONE,  
IMPEGNO ATTUALMENTE NELLE FERME MANI DEI MIEI  
COLLABORATORI CUI VA IL MIO SALUTO SPECIALE ED IL  
RINGRAZIAMENTO PER IL LAVORO SVOLTO IN MIA ASSENZA.  
VORRETE QUINDI GRADIRE I MIEI PIU' CARI AUGURI PER L'ANNO  
APPENA INIZIATO, AUGURI  
A PRESTO GIANMARIO MOZZI"**

oo



**QUESTA LA FOTO RITROVATA CASUALMENTE DALL'ATTUALE PRESIDENTE PAOLO  
FORNACIARI**

*Ricordo più significativo, "profetico" non ci poteva essere! I tre presidenti che si sono  
susseguiti al "timone" della nostra associazione, sorridenti con alle spalle il labaro della  
Città di Viareggio!*

\*\*\*\*\*

*La consueta paginetta culinaria:*

**APPUNTI di CUCINA**

***Ricette semplificate e testate, a cura di Daniela De Santi***



***“Gnocchetti al salmone”*** *Un primo piatto veloce, adatto per tutte le stagioni.*

Ingredienti per 3 persone: 500 grammi di gnocchetti freschi di patate; 50 grammi di salmone affumicato; una confezione piccola di panna da cucina; olio di semi; sale.

Tagliate il salmone a pezzettini; mettete in un tegame un po' di olio di semi; aggiungete i pezzettini di salmone e fateli cuocere per 2/3 minuti a fuoco basso, mescolando accuratamente; aggiungete un pizzico di sale e qualche cucchiaino di panna e amalgamate velocemente il tutto. A parte, cuocete gli gnocchetti seguendo le istruzioni riportate sulla confezione; scolateli e fateli “saltare” nel tegame, aggiungendo altra panna. Servite prontamente.

***“Involtini di carne alla mi’ moda”*** *Una ricetta facile, anche questa adatta per tutte le stagioni.*

Ingredienti per 3 persone (3 involtini a testa): 3 etti e mezzo di manzo, tagliato a fette molto basse; 3 sottilette di formaggio; 3 fette larghe di mortadella; olio di semi; sale fino; stuzzichini da denti in legno.

Tagliate le fette di carne in due pezzi e, se necessario, battetele nuovamente bene. Su ogni fettina, adagiate prima un pezzo di mortadella e poi un terzo circa di sottiletta. Fate un accurato rotolino e chiudetelo con 2 stecchini. Fate cuocere gli involtini a fuoco basso/moderato (20 minuti dovrebbero essere sufficienti) in un tegame con po' di olio di semi; salateli un po' e durante la cottura abbiate cura di girarli, in modo da ottenere una cottura omogenea. Questi involtini sono buoni anche riscaldati. Il contorno, da preparare a parte, a Vs. gusto: pisellini o patatine fritte o insalata.

***“Carciofi a spicchi alla paesana”*** *Un contorno molto gustoso, che puo’ servire anche come secondo piatto.*

Ingredienti per 3 persone: 3 carciofi teneri e di buona qualità (della varietà “senza spine”); 60 grammi di pancetta (“mezzina”) bassa; 1 cipolla bianca fresca; mezzo litro di brodo; olio di semi; burro; sale fino; peperoncino macinato.

Nettate accuratamente i carciofi (togliete le foglie dure; tagliate a circa  $\frac{3}{4}$  la parte alta; nettate il gambo; divideteli in due nel senso della lunghezza; togliete eventuali “spunzoncini” interni). Quindi lessateli e tagliateli a spicchietti. In un tegame, fate sciogliere una cucchiata di burro in un po' di olio di semi; aggiungete la cipolla tagliata a rondelline, fatela appena imbiondire e quindi aggiungete la pancetta tagliata a dadini. Unite i carciofi a spicchietti, salate appena e aggiungete un pizzico di peperoncino. Ricoprite con un po' di brodo, amalgamate bene il tutto e fate cuocere a fuoco basso per 8 /10 minuti, aggiungendo dell'altro brodo se necessario

.....

.....

**A seguire l’ultima strofa della poesia “il Profumo degli Eroi” di Antonio Sansone, per mancanza di spazio, le altre nella prossima**

*Di fronte a foce Serchio che s'è abbracciato,  
In lontananza mare e cielo uniti  
Ne fan degli orizzonti sì puliti,  
Preparano scenario inusitato.*

*La nostra stella scende lentamente,  
Lunga bianca nube che s'appresta  
A mettersi davanti in modo lesta  
Alla perfetta sfera, ribollente;  
I raggi di quel sol sanguigna fare  
Quel cirro che di contro gli si para,  
Lo sforano e sembran tener gara,  
Gettandosi nel conosciuto mare.*

*Sono raggi quegli eroi ch'hanno offeso,  
Che tuffati si son in altrui mari,  
Muniti specchi scuri, senza fari  
Dov' han portato insidie di gran peso.  
E' il sangue per la Patria che han versato,  
La nube che s'è tinta di sanguigno;  
E l'astro, come eterno caldo scrigno  
Che porta ai posteri l'eroico operato.*

*Un saluto cordiale ai pescatori  
Con cui si è ricordato un po' di storia:  
Quel Gruppo che coperto si è di gloria,  
Spendendo per la Patria i propri ardori.  
Sui passi torno già calcati prima,  
Mi porto allo sperduto casolare  
Gli faccio il giro intorno. Il curiosare,  
Mi fa scoprire scritta senza rima:*

**IN QUESTI LUOGHI  
GLI UFFICIALI  
I SOTTUFFICIALI E I MARINAI  
DEI MEZZI DI ASSALTO  
SUBACQUEI  
SI PREPARARONO  
ALLE LORO IMPRESE  
DELLA  
SECONDA GUERRA MONDIALE**